CLUB
ALPINO
ITALIANO

SEZIONE DI LEINÌ

NOTIZIARIO SOCIALE 1983

CLUB ALPINO ITALIANO

SEZIONE DI LEINÌ

sommario

Composizione del consiglio direttivo	pag.	2
Relazione del presidente	"	3
Rifugio L. Cibrario al Peraciaval	"	4
La vos del nòst rifugio	"	6
Alpinismo	"	8
Ricordiamolo	"	9
Bilancio consuntivo 1983	"	12
Bilancio preventivo 1984	"	13
Attività in sede	"	14
Notizie di biblioteca	"	14
La marmotta e il passero	"	16
Alpinismo giovanile	"	18
Scuola intersezionale	"	23

In copertina: **Lago della Rossa dal colle Altare, sullo sfondo gruppo Claramella e Clarforon.** (Foto Guido MACCAGNOLA)

1984

consiglio direttivo

Presidente:	Giuseppe TEMPO
Vice Presidente:	Doro BUTTERA - Carlo PREZZI
Segretario:	Ignazio PERINO
Cassiere:	Gaudenzio PERINO
Consiglieri effettivi:	Luciano BEROLATTI - Giuseppe SAVORÈ - Mauro BELLAI - Roberto SAVORÈ - Francesco MACARIO - Giovanni TEMPO - Guido MACCAGNOLA - Domenico UGO - Giancarlo PERINO
Consiglieri supplenti:	Edoardo FEDRIGO - Giorgio SAVORÈ
Revisori dei conti	Giovanni BOGINO - Lorenzo CAMERANO - Ferruccio PIOVANO - Pino VERSINO

commissioni

ALPINISMO	Carlo PREZZI - Claudio VOLPIANO
ALPINISMO GIOVANILE	Guido MACCAGNOLA - Carla CAVALLERI - Paolo TEMPO - Roberto SAVORÈ
RIFUGIO	Luciano BEROLATTI - Domenico MACCAGNOLA - Edoardo FEDRIGO - Giuseppe SAVORÈ - Giuseppe TEMPO - Domenico UGO - Doro BUTTERA
DELEGATI CONVEGNI	Giuseppe TEMPO - Paolo TEMPO
PUBBLICAZIONI	Doro BUTTERA - Domenico UGO
FILMS	Giovanni TEMPO - Guido MACCAGNOLA
BIBLIOTECA	Ignazio PERINO - Edoardo FEDRIGO
DELEGATO SCUOLA INTERSEZIONALE	Giancarlo MASSAVELLI - Silvio GIANINETTO (istruttore)

relazione del presidente

Cari soci

L'anno che si è chiuso, si può definire, l'anno delle Aquile d'oro. Detta definizione non è giusta tanto per la distribuzione di parecchie aquile a dei soci che ne hanno maturato il merito, ma per il fatto che detti soci, sono, con altri che si sono persi durante gli anni fin qui trascorsi, i fondatori della Sezione. Quindi ne consegue anche che la nostra sezione ha raggiunto i venticinque anni di vita. Ciò è motivo di soddisfazione, e non solo per gli anni ma per i diversi traguardi e obiettivi, raggiunti a costo di molti sacrifici da parte di molti soci, ed in particolare di alcuni di quelli che hanno ricevuto l'aquila d'oro.

Un'altra pietra miliare questa della nostra sezione che durante gli anni si è fatta carico di molte iniziative, tutte e sempre inerenti alle finalità del sodalizio. Ma il 1983 non è solo questo, si sono registrati fatti positivi e fatti meno piacevoli: come la scomparsa del socio Impero Aleyson (già ricordato nel bollettino precedente) e la grave perdita di Guido Vulpòt, grave perdita non solo di un amico, ma di un uomo che molto ha fatto e rappresentato nel mondo della montagna, in valle di Lanzo, in particolare nella sua Usseglio. Ci sono uomini che pur nel loro piccolo mondo fanno storia perché hanno simboleggiato tutta un'epoca o un paese con il loro modo di essere e di agire; e Guido Ferro Famil Vulpòt è uno di questi.

Alpinisticamente, l'anno è stato soprattutto caratterizzato dall'accantonamento sezionale al rifugio Cibrario. Accantonamento più che riuscito sia per il numero di partecipanti, sia per lo svolgimento. Ma il significato va al di là del risultato ottenuto, perché finalmente il rifugio in quella occasione non è stato semplicemente il solito cantiere o l'albergo estivo con rare sporadiche gite nei dintorni (anche se attraverso il rifugio, non ci stancheremo mai di ripeterlo, non solo si è sviluppata la sezione, ma l'apporto finanziario che esso dà alla sezione è stato ed è notevole). Finalmente in questa occasione si è avuto lo spazio, il tempo, la volontà perché il rifugio svolgesse la sua vera funzione, di essere soltanto cioè un punto di riferimento e di appoggio per tanti alpinisti ed escursionisti che davvero "fanno della montagna". E ciò è quello che abbiamo sempre sostenuto e sperato, e che finalmente è avvenuto nell'83; se non è avvenuto prima non è da imputarsi a cattiva volontà ma all'impegno profuso per arrivare proprio a questo risultato ed a far sì che uno dei tanti rifugi che costellano le Alpi (gestito con grande senso di responsabilità e dedizione dall'indimenticabile Guido Vulpòt e famiglia sino al 1966) assumesse quelle dimensioni più consone ai tempi nostri per il servizio degli alpinisti.

Altri fatti positivi si sono verificati nel 1983, soprattutto per l'attività svolta dai soci nello sci-alpinismo e nell'alpinismo, sia individuale che di gruppo cone pure nell'attività sociale che fin dall'anno scorso ha ripreso a funzionare in modo abbastanza soddisfacente. Notevole è stato anche lo sforzo di lavoro, ma soprattutto finanziario, per sistemare la sede in modo più accogliente e funzionale, ingrandendola, abbellendola e sostituendo le vecchie sedie con più comode poltroncine, per gustare meglio le serate di film o le assemblee sezionali. Certamente, di problemi ve ne sono ancora.

Il dibattito che c'è stato negli anni scorsi, ha avuto i suoi effetti positivi ma non è certo stato una bacchetta magica. Il divario generazionale, i tempi mutati impongono certamente cose

nuove e diverse; qualcosa si è mosso (come l'accantonamento) ma non basta; dobbiamo continuare. Questo è il mio augurio nella speranza di un maggiore coinvolgimento di nuove idee e di nuove energie nell'interesse generale della nostra sezione.

Quindi per la continuità nel rinnovamento di quanto si è realizzato nella nostra sezione in questi suoi primi 25 anni di vita, l'assegnazione di quelle Aquile d'oro deve avere un significato di auspicio positivo non solo come punto fermo sul tanto fatto in passato, ma soprattutto come forte vitalità negli anni futuri.

Il Presidente
Giuseppe Tempo

---

rifugio l. cibrario al peraciaval

Il 1983 per il Rifugio è stato un anno buono, tranne che per le condizioni metereologiche soprattutto in agosto, a differenza del mese di luglio che invece è stato splendido; ma considerando che l'apertura consecutiva è in agosto se ne deduce che è stato un anno no. Il trasporto dei materiali e viveri come ormai è consuetudine avvengono a mezzo elicottero, che quest'anno è stato egregiamente pilotato dall'amico Mirko Roncato; nell'occasione alcuni leinicesi ci hanno fatto gradita visita, tra questi la madrina della Sezione e la ottantaduenne mamma di Doro, la quale, giunta al rifugio rincor-

(Foto Ignazio PERINO)

reva il figlio per ricordargli le pasticche per il mal di testa; mentre i rimanenti rifornimenti avvengono come sempre attraverso la funivia Enel e la generosa collaborazione degli amici dipendenti.

Il rifugio come s'è già detto quest'anno ha ospitato l'accantonamento sezionale. Le frequenze, malgrado l'inclemenza del tempo, sono state abbastanza numerose e sotto il profilo lavori, quest'anno si è realizzato quello che da tempo si diceva cioè la sostituzione dei tavoli con altri a gambe telescopiche per poterle usufruire in caso di necessità come dormitorio tipo Rifugio Avérole. Su questo argomento non possiamo fare a meno di ringraziare tutti i soci che hanno lavorato come sempre gratuitamente, in particolare Maccagnola Domenico, per la parte in legno, e Muletti Roberto, per la parte in ferro.

Altri lavori si sono pure fatti, come la riattivazione della teleferica e la solita mano di olio di lino agli infissi esterni, opera ormai consueta di Luigi Motatto. Il rimanente si è svolto con la solita regolarità per cui non ci rimane che ringraziare tutti quelli che hanno prestato la loro opera, soprattutto le cuoche che si sono alternate durante la stagione. Mentre per il futuro si aspetta il telefono, ormai imminente, come ci hanno riferito, e nello stesso momento si fa sempre più consistente l'idea di produrre energia elettrica con una turbina, per eliminare molti inconvenienti e soprattutto per adeguarci meglio alle norme di sicurezza contro gli incendi.

Come si vede il lavoro non manca e la volontà nemmeno, quindi ci ritroveremo di nuovo nella prossima estate lassù per continuare la gestione con tutti i lavori che essa comporta.

Apertura ufficiale quest'anno ..... *30 Giugno 1984*
Chiusura ..... *9 Settembre*
Servizio alberghetto ..... *Sabato - Domenica*
– ininterrotto dal 28 Luglio al 26 Agosto –

Accantonamento Rifugio "L. Cibrario" al Peraciaval da 1 al 6 agosto 1983

Dopo averne tanto parlato in sede, finalmente quest'anno avendo ultimato quasi tutti i lavori, abbiamo potuto organizzare e portare a termine con buoni risultati, l'accantonamento. Il programma prestabilito è stato eseguito nel migliore dei modi, con una buona partecipazione di soci, sin dalla prima gita svoltasi alla punta Sulé. Mercoledì Carlin Bertoldo e la sua fedele Joska, coadiuvati da molti volenterosi, hanno dato una ampia dimostrazione di come un cane da valanga può salvare più di una vita umana sepolta sotto la neve. Giovedì abbiamo effettuato la seconda ascensione in programma alla punta "Croce Rossa". Anche qui come per le altre gite, il tempo è stato ottimo, salvo qualche raffica di vento.

Il venerdì in chiusura, come previsto dal programma, siamo saliti sul Monte Lera per la via Nord-Est. La giornata è stata splendida e noi ce la siamo assaporata in pieno, gustandoci la salita e il panorama, filmando i tratti più salienti e mettendoci anche qualche ora più del previsto. La sera, davanti ad un bottiglione di vino e a qualche bicchiere, tirando le somme di questi cinque giorni trascorsi assieme in allegria abbiamo notato una buona partecipazione dei soci (32 partecipanti), tra questi alcuni giovani che si sono messi in luce per la loro volontà sia nelle scalate sia nel servizio al Rifugio. Un sincero ringraziamento vada anche alle nostre donne che si sono prestate affinché tutto procedesse secondo la normalità in "Mensa".

la vos dël nòst rifugio

Da tre anni ormai passo parte dell'estate in un posto magnifico, a contatto con la natura, nel quale si scoprono sempre cose nuove. Infatti passo sempre un periodo in alta montagna nel Rifugio alpino LUIGI CIBRARIO.

È un luogo stupendo, ma per arrivare al Rifugio, che è a un'altitudine di 2616 metri, bisogna camminare a lungo per gli stretti sentieri delle montagne, circondati da tanto verde e da soffice neve. Certo, arrivare fin lassù non è molto facile; tante sono le volte in cui ci si accorge di non farcela ad arrivare, di non sopportare le lunghe ore di cammino. È capitato anche a me di aver voglia di fermarmi e tornare indietro, ma dentro di me c'era come qualcosa che mi incitava a proseguire, che mi convinceva che lassù, nell'accogliente rifugio, c'era tanta gente che mi aspettava, con la quale avrei trascorso dei giorni indimenticabili.

Ogni tratto del sentiero sembra interminabile e si spera sempre che sia l'ultimo. Intorno si possono ammirare le bellezze che madre natura ci offre: i rododendri, le stelle alpine, i ruscelli ricchi d'acqua proveniente dalle nevi sciolte. Ma dopo tanta fatica si giunge vicino ad uno spuntone di roccia e di lì si vede la piccola conca con il tanto atteso rifugio. La gioia che si prova, arrivati a quel punto, è immensa; tutte le stanchezze svaniscono. L'ultimo tratto lo si compie addirittura correndo per giungere prima fra tutti gli amici che ti attendono.

Il rifugio è molto bello ed è situato in un posto ricco d'acqua ed è circondato da alti monti. In questo posto sembra di stare isolati da tutto, di aver lasciato alle spalle la civiltà avanzata, il caos delle città e di essere entrati in un luogo dove regna la pace e dove l'unico e ininterrotto rumore è lo scrosciare delle acque delle cascate.

Quest'estate c'era tantissima neve; ho potuto vedere l'arcobaleno che sembrava nascesse dalle montagne.

Lì ognuno fa qualcosa. La sera, poi, è bellissima. Quando ormai è buio, all'esterno non si può più stare, e così, dopo cena, ci si riunisce tutti intorno a una tavola e si canta, si scherza fino a tardi, proprio come una grande famiglia composta da persone di diversa età e provenienza. Tutto questo è magnifico, infatti è proprio qui, secondo me, che si può veramente conoscere la vera amicizia, la gioia di stare tutti insieme.

Ma giunge sempre il momento più brutto che è quello della partenza. I giorni passano in fretta e purtroppo bisogna abbandonare quei luoghi tanto cari. La tristezza è immensa, e si ha sempre paura di non poter più tornare in quel posto. In quei brevi ultimi momenti, passano tante idee per la mente per prolungare il soggiorno, ma poi ci si rende conto che l'unica cosa da fare sia di incamminarsi per il sentiero e di sperare che l'estate seguente giunga presto. Al ritorno, dallo spuntone di roccia si può vedere, per l'ultima volta, il rifugio; si vedono anche le montagne che sembrano nascere dai laghetti della conca. Man mano che si scende, tra le persone che vanno via, c'è un profondo silenzio, e tutte pensano la stessa cosa.

Mentre si scende si cominciano a sentire i primi rumori dei paesini. Poi, quando si torna fra la gente, si sente quasi una gioia di essere tornati alla vita normale, ma nell'animo di ognuno c'è sempre il vivo desiderio di tornare fra i monti del PERACIAVAL.

Simili sensazioni le provò anche Lucia, quando per fuggire da don Rodrigo, abbandonò il suo paese. Dalla barca lo vide inerpicato sul monte che si

rifletteva nel lago rischiarato dalla luna. Vide la sua casetta, la finestra della sua camera, e vedendo ciò aveva tanta paura di non potervi più tornare. Quella notte il lago era calmo e si sentiva solo il rumore della barca e delle acque dei ruscelli. E in quel silenzio, chinò il braccio sulle sponde e pianse per dover abbandonare quel posto dove sarebbe dovuta essere felice sposata con il suo Renzo.

R. E.
(III Media)
CAI LEINÌ

Nòst Rifugio, a l'é nòst canton d'arpòs
ant la frësca conca dël Peraciaval,
chi l'ha lassalo, sempre a veul torné,
chi ch'a torna a l'ha ant ël cheur quaicòs,
quaicòs ch'a parla pian, ma riva fin-a al cheur
quaicòs ch'a parla doss, për fesse d'pi scoté,
quaicòs ch'a parla d'ògni ponta, d'ògni senté
e d'ogni pera quasi, e d'ogni fior, e tuti noi.
A l'é na vos,
a l'é la vos dël nòst Rifugio!,
ch'a l'é la vos ëd tuta la famija,
a l'é la vos ch'a passa a noi d'avsin,
për dine con la mùsica pi bela:
Torné sì tuti, për vorèive bin!

Accantonamento sezionale: in marcia verso punta Sulè. (Foto Rosy PESSIONE)

alpinismo

Programma generale anno 1984

24/6/1984: Uia di Mondrone
7-8/7/1984: Levanna (2 giorni). Pernottamento al Rifugio Daviso.
21-22/7/1984: Gita al Rocciamelone per il Venticinquennale di Angela Camerano.
8-9/9/1984: Grand Serz dal Rifugio V. Sella.

La nostra sezione rimborsa la quota di iscrizione al corso di alpinismo della scuola intersezionale "G. Ribaldone":
— per intero ai nostri soci giovani;
— al 50% agli altri nostri soci.
Si richiede la frequenza per l'intero programma del corso.

Gite Sociali di Alpinismo svolte nel 1983

L'attività di quest'anno è iniziata con una gita al monte Chaberton (mt 2751), nella quale si è notata una buona partecipazione di soci, nonostante il tempo inclemente. Durante la gita c'è stata una prima semplice esercitazione di recupero di un sommerso da valanga da parte del pastore tedesco "Joska" col suo conduttore "Carlin".

Il 17 e 18 settembre è stata effettuata la terza gita in programma, al monte Castore (mt 4221). Il numero dei partecipanti è stato elevato e nonostante le pessime condizioni atmosferiche, la gita è stata portata a termine.

Dolomiti di Brenta, Via ferrata delle Bocchette.
(Foto Giovanni BOGINO)

.....
Rampio, e rampio nen, për calé
e senti 'd batiman
come giaira ch'as franga,
mi, mi che l'hai sentù la valanga
Ma për resteø sol con j'aquile,
për meuire, là, 'n dova che placid
sprofondà 'nt la fioca sij giassé
an treuva chi riess a monté:
...a mi lo guida, brilanta
la mia PICA d'asél lusent,
che 'l las traten aranda mi
e riflet le stèile neuit e di.

ricordiamolo

Se c'è una cosa che mi dispiace immensamente è di non aver potuto gustare più a fondo dell'amicizia di Guido Ferro Famil, a tutti noto come "Vulpòt", per i troppo scarsi e fugaci contatti intrattenuti con lui, purtroppo sempre di corsa, passando per salire o al ritorno dal Peraciavàl, noi che siamo come degli "immigrati" nella comunità ussegliese.

Credo che a conoscer meglio il nostro scomparso grande amico Guido c'era tutto da guadagnare. Noi abbiamo imparato molto da lui, ma credo sinceramente che non abbiamo saputo approfittare abbastanza a fondo dell'insegnamento di vita che, senza tante parole, da Guido emanava e che solo chi gli è stato intimo può dire quanto profondo e saggio fosse.

Perché averlo incontrato così fugacemente, come quando passavamo al mattino prestissimo ancor buio per mettergli un bigliettino di avviso sul davanzale della finestra della sua casetta al Villaretto e spesso lo trovavamo già in movimento, in giro per casa o in faccende lì attorno, con i suoi fedeli bassotti che gli uggiolavano il fianco? Oppure quando scendevamo stanchissimi, magari fradici di pioggia, dopo il lavoro sempre frenetico al rifugio, di sabato e domenica, e la sua porta si spalancava accogliente per un bicchiere, un caffè caldo o il suo famoso genepy e noi sudati e sporchi ci accalcavamo in dieci o più nella cucina amica, tra Celeste, Rita, Teresina, Franco o Silvano e altri parenti venuti a trovarlo, tutti con i vestiti della festa; e la casa di Vulpòt sempre aperta a tutti, la sua misurata parola sempre precisa, il suo

L'AMICO GUIDO: sosta durante una esercitazione di Soccorso Alpino, sullo sfondo la Grand Hôche. (Foto Guido MACCAGNOLA)

sorriso buono e sincero, la sua enorme esperienza per informare, incoraggiare, correggere pacatamente, aiutare chiunque.

Perché avergli parlato insieme, pur per tanti anni, in fondo troppo poco, magari spesso attraverso la radio, messa lì, sulla finestra di cucina, e la sua voce sicura e rasserenante giungeva a noi lassù due volte al giorno, con informazioni, messaggi, raccolta di richieste e commissioni che poi Guido soddisfaceva; sempre puntualissimo lui a chiamare: "Pronto Peraciavàl, pronto rifugio, qui Vulpòt, se mi sentite rispondete, cambio" e noi presi dalla vita senza orologio del rifugio sempre in ritardo, a farlo aspettare dei cinque minuti sull'appuntamento, ma Guido non si stancava mai, la pazienza è stata sicuramente una sua grande virtù.

Non a me davvero toccherebbe parlare di questo benemerito Socio e prezioso amico della nostra Sezione: Tempo, Savoré, Mussa, Doro e gli altri fondatori che sono vissuti più a lungo e in stretto contatto con Guido quante più cose sanno di lui, quanti episodi rivelatori, quanta parte della sua difficile vita di montanaro essi più di me hanno conosciuto e potrebbero raccontare. Egli è stato infatti da subito e grandemente un amico validissimo per i soci fondatori del CAI Leinì, allora giovani e, ritengo senza offenderli, abbastanza inesperti; ma volenterosi e con molto coraggio a buttarsi in imprese non certo semplici come rilevare dai Vulpòt la gestione del rifugio Cibrario. Nei periodi di scarsissimo alpinismo, come il dopoguerra, Guido e la sua famiglia l'avevano tenuto aperto, al servizio di pochi frequentatori e appassionati, con scarsissimi utili ma con grossi sacrifici. A volte, in giorni deserti in cui bisognava comunque star lassù perché così voleva il calendario concordato col CAI Torino, Guido si sedeva sui sassi fuori del rifugio vuoto, solo soletto e si mangiava per tutto pranzo una bella economica insalata di girasoli raccolti lì attorno, contemplando la Lera e le montagne circostanti con l'unica compagnia delle grive e delle marmotte. Forse da questi molti giorni di solitudine quasi monastica nel santuario grandioso dei monti veniva a Guido quella calma interiore e grande serenità d'animo che sentiva in lui chiunque lo avvicinava. Quanta vita solitaria ha passato quest'uomo, pur padre di diversi figli: guardadiga al più alto lago artificiale d'Europa (allora si facevano mesi ed anni di lavoro continuato) al massimo una domenica al mese poteva scendere di corsa a valle a salutare la famiglia, che quindi restava sempre sulle spalle e affidata all'educazione della sola madre, l'intrepida Celeste. La stessa Celeste che d'inverno qualche volta inforcava gli sci e saliva fino alla Rossa a trovare quello che lei affettuosamente chiamava "mé padrùn". Viene infatti da chiedersi quali doti fossero nascoste nel temperamento di questo montanaro tranquillo, che con una vita così solitaria e se si può dire, così "selvaggia", che può facilmente condurre all'apatia e al disinteresse per tutto, era tuttavia pieno di calore umano, di un innato spirito di solidarietà tanto da creare in Usseglio il "Pronto Soccorso", come brevemente lo chiamava lui, da instillare in tanti giovani e non più giovani suoi concittadini uno spirito di volontariato e di dedizione qual'è quello necessario ai componenti del "Corpo di Soccorso Alpino", nato prestissimo lassù ad opera sua, già nel lontano 1958. Lavorare gratis o quasi, per gli altri, sconosciuti tutti e inoltre spesso incoscienti o troppo inesperti o talvolta pazzi sprovveduti; e faticare a ricuperarli o a cercarli, sgambando a proprio rischio su e giù per quei valloni: chi glielo ha fatto fare tante volte a Guido, chi glielo fa fare ai suoi "ragazzi"?

Realizzando nella sua vita quel che il nome datogli indicava, il nostro caro

amico è stato una vera GUIDA, in tutte maiuscole. Non credo che ci fosse sentiero, via di salita, possibilità di passaggio o semplice pista di cacciatori che gli fosse ignota; cosa che si può dire del resto anche di molti altri amici usseglesi. Ma anche come esempio di vita, fino a quest'ultima dolorosa malattia che incredibilmente lo ha colpito pur nell'età già avanzata, egli è stato una Guida Alpina vera: mai tante parole, le cose da farsi sempre ben fatte, la serenità e il coraggio ogni giorno di vita, l'altruismo verso tutti. Giustamente perciò Bruno Toniolo, praticamente il fondatore nazionale del "Soccorso Alpino", nel salutarlo per l'ultima volta a nome di centinaia di presenti al cimitero d'Usseglio ha voluto ricordare che il soprannome ricevuto, Guido se l'è sempre meritato: lo chiamavano "el brav", il buono, il galantuomo di buon cuore. Giustamente perciò gli era stata assegnata l'onorificenza alpina di Cavaliere dell'Ordine del Cardo: infinitamente più giusto definire nobile ed eccellente questo schivo montanaro più che tanti emeriti lazzaroni, che la civile ipocrita convivenza ci obbliga a trattare con deferenza come eccellenze o nobiluomini, mentre sono ben altro.

E moltissimi altri sono i riconoscimenti (medaglie, diplomi, cimeli, ecc.) che Guido a buon titolo ricevette, tra cui l'importantissimo e significativo premio di "Fedeltà alla Montagna". Egli dovette vivere anche un paio d'anni a Torino, vicino a Porta Palazzo che non era ancora una bolgia come oggi, ma certo non era un posto tranquillo: ne soffrì, perché il suo cuore lo voleva lassù, erede di una tradizione quasi leggendaria, quella dei Vulpòt ottocenteschi, che Guido ha saputo incarnare perfettamente nella sua figura di grande uomo d'altri tempi. Moltissima gente ha avuto modo di conoscerlo e stimarlo nella giusta cornice della sua valle, moltissimi in diversa misura hanno per lunghi anni ricevuto da lui soltanto del bene; e tra questi la nostra Sezione, che con Guido ha perso ad Usseglio non solo l'amico più caro ma il punto fermo di riferimento per la presenza del CAI Leiny in valle. Per questo vorrei concludere citando quanto così bene e giustamente ha scritto di Guido un altro suo amico su un giornale: "Un coro di poche voci incerte e tremanti di commozione ha affidato al 'Signore delle cime' le care spoglie di Guido Ferro Famil 'Vulpòt' la domenica 27 novembre 1983. L'immensa folla che ha partecipato costernata al suo ultimo viaggio fino al piccolo e sereno cimitero di montagna sembrava ricordare le riunioni in cui Guido era sempre presente con una buona parola, una stretta di mano, una frase scherzosa per tutti. Gli amici, tanti amici, non dimenticheranno mai la sua alta figura asciutta, i suoi severi baffoni, pronti a rialzarsi in un sorriso sornione verso i giovani turbolenti. Anche nelle più accese discussioni le sue parole cercavano di placare gli animi, e non di rado, per il rispetto che tutti, spontaneamente gli hanno sempre portato, egli riusciva nell'intento. Le montagne, che egli ha tanto amato, le care cime che l'hanno visto salire con la baldanza del giovane prima e con la saggezza dell'uomo poi, quel giorno gli han voluto dedicare in una volta sola pioggia, sole, nebbia, vento e neve, quasi a riepilogo della sua vita, mentre i 'suoi' uomini, che con lui hanno trasportato a valle tanti alpinisti caduti sulle montagne, stretti l'un l'altro, muti nel dolore, questa volta hanno portato lui nel suo ultimo viaggio, camminando pian piano, come per paura di disturbare il meritato sonno. Guido ha concluso la sua vita terrena nel paese che tanto amava, fra le sue care montagne, mentre nella luce del giorno che si spegneva, la prima neve lentamente è scesa a coprire Usseglio e il suo alpestre cimitero come un manto di pace".

Ugo Domenico

bilancio consuntivo 1983

ENTRATE

Soci ordinari n. 237 Quota L. 15.000	L. 3.345.000
Soci aggregati n. 93 Quota L. 7.500	L. 660.000
Soci giovani n. 56 Quota L. 4.000	L. 224.000
Offerte dei soci	L. 431.784
Tessere	L. 46.000
Contributo Regione Piemonte	L. 720.000
Incasso Rifugio	L. 12.867.750
Offerta soci alla gestione per arred. rifugio	L. 3.000.000
Offerta soci alla gestione per rifugio	L. 4.000.000
Interessi bancari	L. 2.812.067
Totale entrate	L. **28.106.601**
In cassa al 1-1-1983	L. **19.665.026**
Totale	L. **47.771.627**

USCITE

A sede centrale n. 237 Quote a L. 6.500	L. 1.540.500
A sede centrale n. 93 Quote a L. 3.000	L. 279.000
A sede centrale n. 56 Quote a L. 2.000	L. 112.000
Alpinismo giovanile	L. 720.200
Materiale alpinistico	L. 400.000
Films in sede	L. 206.400
Stampati e postali	L. 497.300
Distintivi e varie	L. 384.780
Biblioteca	L. 292.400
Contributi	L. 60.000
Affitto sede	L. 1.316.100
Notiziario	L. 1.285.000
Arredamento sede	L. 2.240.000
Gestione rifugio	L. 7.734.430
Elicottero	L. 4.000.300
Arredamento rifugio	L. 3.208.940
Cortometraggio vita sezionale (acconto)	L. 500.000
Imposte	L. 645.350
IVA	L. 44.000
Spese banca	L. 46.650
Totale uscite	L. **25.513.350**
Debiti rifugio e varie. In cassa al 31-12-1983	L. **22.258.277**
Totale a pareggio	L. **47.771.627**

Visto i revisori dei conti:
Giovanni Bogino - Lorenzo Camerano - Ferruccio Piovano - Pino Versino.

LE VIPERE

CARATTERISTICHE

La struttura della vipera, comune per le varie specie, è così costituita: tronco tozzo e robusto, coda breve con strozzatura dalla cloaca in poi; testa appiattita che si allarga a forma triangolare, risultando quindi ben distinta dal collo, rivestita dorsalmente da squame piccolissime e irregolari con un marchio scuro a V rovesciata; occhio sempre a pupilla verticale; presenza di narici laterali; scaglie sopralabiali piccole; bocca molto ampia in rapporto al capo; due zanne disposte sull'apice dell'osso mascellare, canalicolate, lunghe e tagliate obliquamente al loro apice, tali da considerarsi veri aghi da iniezione.
Il corpo in genere assume una colorazione che si mimetizza con l'ambiente ove la vipera vive; il dorso è contraddistinto da squame fortemente carenate e da un disegno più scuro vertebro-longitudinale continuo, interrotto o trasversale.
Il soggetto adulto, a seconda della specie e del sesso (i maschi sono normalmente più corti di una decina di cm), ha una lunghezza media da 45 a 70/75 centimetri, ma può raggiungere anche gli 85 centimetri.
La vipera, dal punto di vista strutturale, si distingue facilmente dagli ofidi innocui (colubridi) in quanto questi ultimi presentano caratteristiche diverse: corpo allungato con coda anch'essa lunga; testa affusolata e meno distinta dal collo; capo coperto da placche grandi, lisce e regolari; occhio a pupilla rotonda e piena; scaglie sopralabiali grandi e di norma in unica serie; denti mascellari tutti piccoli ed uguali; squame dorsali poco carenate e colorate a macchie irregolari.
La vipera, di regola terragnola, non è veloce e scattante, mentre è saettante la proiezione del capo al momento dell'aggressione. Tale caratteristica determina la tattica di attacco, che è quella dell'agguato: infatti, proiettando la testa con eccezionale rapidità al momento opportuno, la vipera colpisce la vittima con le armi terribili delle quali dispone; poi si ritrae immediatamente, quasi ad attendere l'effetto del suo veleno. Questo comportamento è comune alla fase offensiva, quando attacca la preda per nutrirsi, ed alla fase difensiva, quando viene molestata dall'uomo.

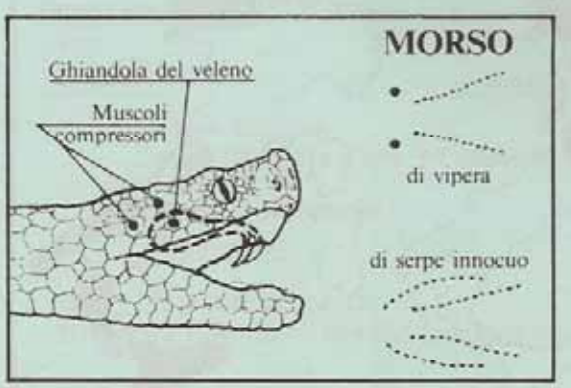
CARATTERISTICHE BIOLOGICHE

Le vipere raggiungono la maturità sessuale al 4° - 5° anno ed i maschi ricercano le femmine, per il ciclo di riproduzione, all'inizio della primavera, poco dopo il risveglio dal letargo invernale.
La durata della gestazione è in genere di quattro mesi. Il numero dei piccoli che vengono alla luce varia da specie a specie (da 2/6 a 10/20 e più). I viperini, appena nati, misurano 15-20 centimetri di lunghezza; essendo le loro ghiandole velenifere gia funzionanti, iniziano immediatamente la caccia a piccoli animali per trarne nutrimento.
La vipera possiede un notevole numero di denti uncinati, con i quali può trattenere la preda e sospingerla nelle fauci e nell'esofago; l'estrema mobilità delle ossa del sistema mandibolare-palatino e l'abbondante secre-

zione di saliva, permettono alla vipera di ingoiare animali relativamente anche grossi in rapporto alle dimensioni del rettile.
Lo stomaco molto dilatabile, perché mancante di sterno, e l'azione digestiva del veleno e dei succhi gastrici, facilitano una rapida digestione della preda, costituita generalmente da vertebrati come piccoli mammiferi (soprattutto roditori), uccelli, lucertole, cavallette, rane, ecc.
La vipera è abbastanza longeva: vive anche 25 anni!

L'APPARATO VELENIFERO

La vipera dispone di un apparato velenifero dei più perfetti tra quelli dei rettili velenosi. La funzione mascellare, organizzatissima, è infatti ampia e rapida (quando la vipera si accinge al morso, spalanca talmente le fauci da formare un angolo di 150° e più fra mandibola e mascella), come rapidissimo è il movimento di proiezione del capo al momento dell'attacco.
Il veleno, contenuto nelle ghiandole e spremuto per l'azione compressiva esercitata dalla muscolatura temporale, passa attraverso i canali interni delle zanne e viene iniettato contemporaneamente alla penetrazione delle zanne stesse nelle carni della vittima.
Le zanne sono mobili per la capacità dell'osso mascellare di ruotare; i due grossi denti cioè si adagiano all'indietro nello stesso tempo in cui la bocca si chiude.
La vipera è capace di riprodurre in un periodo relativamente breve il veleno che le è servito per uccidere la preda o che ha comunque perduto per una morsicatura.
Il veleno delle vipere, che agisce nel breve arco di 10-15 minuti, è costituito dalla combinazione di vari tipi di tossine, le quali, entrando in circolo nel sangue, apportano all'organismo danni anche irreparabili. Le tossine più importanti sono: la coagulina, che coagula il sangue nei vasi circolatori e quindi, se ne chiude uno di importanza vitale, può provocare la morte per embolia; l'emorragina, che lede le pareti dei capillari provocando emorragie di varia entità; l'emolisina, che distrugge i globuli rossi; la citolisina, che distrugge le cellule specialmente del tessuto epatico e renale; la neurotossina, che provoca gravi lesioni del sistema nervoso determinando la paralisi del muscolo cardiaco e dei centri respiratori.



LE VIPERE IN ITALIA

Fra gli ofidi e serpenti presenti nel territorio nazionale, quelli velenosi appartengono quasi esclusivamente alla famiglia dei viperidi.
Le specie di vipere che si ritrovano in Italia (con la sola esclusione della Sardegna) sono, in ordine progressivo di diffusione le seguenti:

- Vipera aspis *(o vipera comune)*
- Vipera berus *(o marasso palustre)*
- Vipera ammodytes *(o vipera del corno)*
- Vipera ursinii *(o vipera dell'Orsini)*.

A seconda della specie, le vipere vivono in pianura come in collina e in montagna, nei boschi, nelle pietraie, nelle zone umide o paludose, nei prati, lungo le siepi od i muretti che fiancheggiano le strade di campagna.

ASPIS

La Vipera Aspis (o aspide o vipera comune) è quella maggiormente diffusa in Italia. La si trova infatti in ogni regione (tranne la Sardegna). Predilige zone a scarsa vegetazione e pietrose, dove sia possibile scaldarsi ai raggi del sole; l'aspis ha infatti una bassa temperatura corporea. Possiede la maggior parte delle caratteristiche già indicate per i viperidi in generale ed è quindi facilmente distinguibile dai colubri innocui.
Ha la parte anteriore della testa leggermente rialzata, cioè con l'estremità rivolta in alto.
Il maschio adulto può raggiungere i 65/75 centimetri di lunghezza; la femmina anche 75/85 centimetri.
La colorazione del corpo è molto variabile (grigio-cenere, grigio gialastra, bruno-scura e rossastra); le macchie del disegno dorsale (fascia scura longitudinale continua o interrotta, a zig-zag) risaltano più o meno sul colo-

re del corpo. L'estremità della coda è in genere giallo-arancio.
L'occhio è grigiastro; le labbra bianco-giallastre.

BERUS

La Vipera Berus (o marasso palustre) di estrema irritabilità e sempre pronta all'aggressione, è molto diffusa nell'Italia settentrionale e soprattutto nelle zone delle Alpi, dove la si può trovare a quote di 3 mila metri, come in zone pianeggianti umide (sponde dei fiumi, risaie, ecc.).
L'estremità della testa, vista di profilo, si presenta arrotondata (anziché rivolta verso l'alto, come l'aspis). Sulla parte cefalica del capo sono presenti alcuni scudetti (normalmente 3) di grandezza e forme diverse (invece di squame frammentate come l'aspis).
La mole del marasso adulto è nel complesso maggiore di quella dell'aspis; la lunghezza oscilla, secondo il sesso, fra i 60 e gli 80 centimetri.
Il corpo, a squame fortemente carenate, è di colore grigio, bruno-giallastro o rossastro; il dorso è disegnato simmetricamente da una fascia costituita da tondeggianti macchie brune disposte longitudinalmente ed alternate con i vertici dello zig-zag. In genere è più scura dell'aspis; in montagna, anzi, si ritrovano tipi quasi completamente neri.

AMMODYTES

La Vipera Ammodytes (o vipera del corno) è considerata la più pericolosa in rapporto alla quantità di veleno che può iniettare e alla velocità di azione di questo.
Predilige vivere nelle pietraie o zone aride e soleggiate, nei boschi non folti ed ai margini delle radure. È presente nelle Prealpi ed Alpi venete, fino a 1600 metri.
Spesso svolge anche attività notturne.
Si riconosce facilmente dalle altre specie di vipere per la presenza, all'apice anteriore della testa, di un piccolo cornetto conico, molle rivestito di piccole squame, alto circa 5 millimetri. Questo particolare rende l'ammodytes riconoscibile a prima vista.
Altro elemento riconoscitivo è costituito dalle dimensioni alquanto maggiori rispetto alle altre vipere; il soggetto adulto può raggiungere anche i 90/100 centimetri.
Nel suo aspetto generale, a parte le dimensioni, non differisce dall'aspis, ma la colorazione dorsale (forse la più bella tra quelle delle vipere italiane) è molto più scura ed in maggiore contrasto con il colore di fondo del corpo.

URSINII

La Vipera Ursinii (o vipera dell'Orsini) è quella a distribuzione più limitata nel territorio nazionale.
La si ritrova principalmente, infatti, nelle zone montane dell'Italia centrale (monti Sibillini e versante orientale del Gran Sasso).
Nel suo aspetto generale, differisce poco della berus, della quale per molto tempo è stata considerata una sottospecie. È molto più corta (i soggetti adulti difficilmente superano i 50 centimetri) ed è riconoscibile dalla berus anche per la testa più piccola e quindi meno distinta dal collo, per avere la narice situata nella parte inferiore della squama nasale e per la presenza di una macchia scura sulla nuca.

SOTTOSPECIE

Esistono in Italia sottospecie delle vipere fin qui trattate.
Al preciso scopo di non ingenerare confusione inutili e per la relativamente scarsa importanza dell'argomento, evitiamo volutamente la trattazione di tali particolarità e ci limitiamo semplicemente a citare le due fondamentali sottospecie della vipera comune: ci riferiamo alla "Vipera Montecristi" rinvenibile unicamente nella piccola Isola di Montecristo dell'arcipelago toscano ed alla "Vipera Hughyi" diffusa in Puglia, Calabria e Sicilia.

IL VELENO ED I SUOI EFFETTI

(a cura della C.R.I. Delegazione di Leini)

Il veleno dei Viperidi produce effetti diversi a seconda delle varie specie di vipere. (V. Aspis, v. Berus, v. Ammodytes, v. Ursinii).
Nelle nostre Regioni gli effetti della morsicatura da vipera, presentano caratteristiche specifiche dovute all'azione del veleno, che agisce sul Sistema Nervoso, come un narcotico, producendo un forte stato di depressione per l'abbassamento della pressione del sangue ed una progressiva diminuzione dei battiti del cuore.
I sintomi che presenta il morsicato da vipera si possono così riassumere: intenso dolore della zona colpita, rapida infiammazione e

gonfiore, contrazione spasmodica e dolorosa dei muscoli interessati; in molti casi si ha la comparsa di piccole emorragie intorno alla zona colpita. Dopo circa 15 minuti dalla morsicatura si ha la comparsa di un acuto senso di vertigine, raffreddamento e sudorazione della pelle, polso molto irregolare, dilatazione delle pupille, nausea e vomito, emissione incontrolata di feci e di urina.

La gravità del decorso dell'avvelenamento, oltre che dipendere dallo stato patologico della persona anche in riferimento all'età, dipende dalla quantità di veleno inoculato e dal punto di inoculazione, dove esiste uno strato di grasso il veleno ha minor possibilità di diffusione.

COMPORTAMENTO E TERAPIA

La morsicatura da vipera si differenzia da quella degli altri rettili: il morso da vipera lascia l'impronta dei due denti del veleno sotto forma di due punti rossi distanti l'uno dall'altro da 1 a 3 cm, situati in posizione anteriore alla serie dei puntini più piccoli che rappresentano l'impronta dei denti mascellari.

Caratteristica del morso delle vipere è, come già abbiamo descritto, la rapida e violenta reazione della parte colpita, caratteristica questa molto importante per una rapida identificazione del morso. Quando la morsicatura è stata provocata da una vipera, il primo provvedimento da adottarsi è quello di ostacolare ed impedire la diffusione del veleno dal punto in cui è penetrato. A tale scopo si provvederà ad applicare all'arto colpito un laccio di gomma o un fazzoletto o altro tessuto a monte della morsicatura avendo l'accortezza di spostarlo ogni tanto per evitare disturbi all'arto per la conseguente stasi della circolazione sanguigna.

Successivamente si cercherà di sottrarre più veleno possibile alla parte colpita, e si praticheranno piccoli tagli lineari nella pelle profondi fino a 0,5 cm ed anche più dove i denti della vipera sono penetrati; si spremerà quindi da questi tagli la maggiore quantità possibile di sangue: a questo scopo dei risultati (consigliabile solo ad esperti) si possono ottenere suggendo il sangue con la bocca e poi sputandolo, sebbene il veleno possa essere ingerito senza pericolo poiché i succhi gastrici lo digeriscono rapidamente; ricordarsi però che la bocca, la mucosa orale e l'apparato digerente debbono essere privi di piaghe ed i denti sani e non cariati, meglio munirsi di una specie di ventosa e relativo bisturi (reperibili in commercio).

Per distruggere il veleno in loco, buoni risultati si possono ottenere con gli impacchi e lavaggi della ferita con ipoclorito di calcio al 2% o di permangato di potassio all'1%. Questi medicinali possono venire inoculati nelle dosi rispettivamente di 5-8 cc il primo e 0,5-1 cc il secondo.

Per rendere inattivo il veleno già in circolo bisogna ricorrere alla sieroterapia, ciè alla inoculazione di SIERO ANTIOFIDICO purificato (siero antivipera), reperibile in commercio (farmacie), scatola contenente una fiala da 10 ml, una siringa sterile, un laccio emostatico, un tampone disinfettante, il siero è protetto da una confezione isolante in quanto deve essere conservato ad una temperatura tra +2 °C e +10 °C, preferibilmente non superiore a +4 °C conservato in queste condizioni mantiene inalterata la sua attività per 3 anni, se esposto spesso ed a lungo a temperature più elevate deve prudenzialmente considerarsi scaduto dopo 1 anno.

L'introduzione del siero deve essere fatta il più presto possibile. Le iniezioni devono venire praticate per via intramuscolare possibilmente nella regione dei glutei ed ancora meglio in vicinanza del punto di morsicatura: il metodo migliore è iniettare una parte del siero nei glutei e l'altra vicino al punto di morsicatura. Se sono già comparsi i fenomeni generali è più utile e conveniente iniettare il siero per via endovenosa con dosi che possono raggiungere valori elevati, terapia che comunque viene fatta da sanitari in struttura ospedaliera.

Se il siero viene inoculato a tempo opportuno, si possono ottenere rapidi risultati con scomparsa in breve tempo dei sintomi.

Per combattere la diminuzione della pressione sanguigna ed il colasso, si rocorrerà agli analettici circolatori ed ai cardiotonici (lobelina, sparteina, strofantina, coramina) utile a questo scopo è il caffè che si può somministrare con relativa abbondanza.

Non somministrare alcoolici, che sono controindicati in questi casi, perché hanno azione deprimente e verrebbero quindi ad aumentare l'effetto del veleno.

L'inoculazione di medicinali come i cardiotonici e gli analettici, devono essere effettuati sotto il controllo del medico, per evitare che insorgano complicazioni, infatti si possono riscontrare delle reazioni in soggetti sensibili (anafilassi).

F. Dubioso

bilancio preventivo 1984

ENTRATE

N. 230 soci ordinari a L. 16.000	L. 3.680.000
N. 70 soci aggregati a L. 8.000	L. 560.000
N. 50 giovani a L. 6.000	L. 300.000
Offerte varie dei soci	L. 500.000
Offerte soci per rifugio	L. 1.500.000
Gestione rifugio	L. 3.000.000
Cassa presunta al 31-12-1983	L. 20.000.000
Totale entrate	**L. 29.540.000**

USCITE

N. 230 Quote a sede Centrale a L. 7.500	L. 1.725.000
N. 70 Quote a sede Centrale a L. 4.000	L. 280.000
N. 50 Quote a sede Centrale a L. 3.000	L. 150.000
Alpinismo giovanile	L. 1.500.000
Contributo scuola "G. Ribaldone"	L. 300.000
Contributo scuola alpinismo ai giovani	L. 500.000
Materiale alpinistico	L. 650.000
Serbate films e canti	L. 650.000
Biblioteca	L. 400.000
Film cortometraggio vita sezionale	L. 1.000.000
Rinnovamento sede	L. 1.000.000
Affitto, riscaldamento e luce sede	L. 1.800.000
Cancelleria e postali	L. 600.000
Notiziario e stampati	L. 1.000.000
Arredamento e finizioni rifugio	L. 6.500.000
Elicottero	L. 1.500.000
Manutenzione rifugio	L. 1.000.000
Fondo di pronto impiego	L. 8.985.000
Totale uscite	**L. 29.540.000**

QUANTI SIAMO

	1981	1982	1983
ORDINARI	230	231	237
AGGREGATI FAMILIARI	91	82	93
GIOVANI	54	58	56
	375	371	386

attività in sede 1984

Assemblea generale dei soci:

Assemblea di primavera: 13 aprile 1984
Assemblea d'autunno: 26 ottobre 1984

Films:

16/ 3/1984 - STAUNING 1963, durata 50 min.
13/ 4/1984 - AUSONIA 6, durata 20 min.
25/5/1984 - MONTE BIANCO - LA GRANDE CRESTA DI PEUTEREY, durata 42 min.
21/ 9/1984 - PROGRESSIONE DELLA CORDATA SUL GHIACCIO, durata 56 min.
26/10/1984 - (La) PARETE D'ARGENTO, durata 21 min.

Viene inoltre segnalato il seguente film di riserva:
TECNICA INDIVIDUALE SU GHIACCIO, durata 37 min.

Serata diapositive

18/ 5/1984 - A. Zuccon - A. Giorda: "LE 4 STAGIONI" (200 diacolors in dissolvenza incrociata con commento sonoro sincronizzato).

Films in sede 1983

8/4 : 29° Rally CAI-CAF 1978
29/4 : Primavera in sci
Primun non nocere
20/5 : Glace extreme: Face Nord
23/9 : La Sud del Mont Mc Kinley
28/10 : Cime meravigliose

---

notizie di biblioteca

Sempre più ricca sta diventando la dotazione di libri a disposizione gratuita di tutti i soci. Questo è possibile grazie al fondo disponibile per questa voce e alla comprensione del Consiglio direttivo che annualmente ne impingua la cassa, perché è cosa nota, quali prezzi vanno assumendo le pubblicazioni di anno in anno. Ciononostante esiste volentieri questa disponibilità e linea di condotta perché il risultato è di ottenere che la biblioteca non rimanga una parola vuota, ma realmente diventi punto d'interesse e d'utilità per quanti vorranno approfit-

Sci-alpinistica al Gran Paradiso: discesa dalla vetta. (Foto Giovanni BOGINO)

tarne. Allo scopo si dà un dato che a noi pare significativo (se raffrontato alle dimensioni della nostra sezione ed al suo bilancio): dal 1979 a tutto il 1983 la dotazione di libri è aumentata di 92 unità con una spesa che supera anche se non di molto il milione di lire.

Quindi soci, coraggio: a Voi e solo a Voi la conferma della validità di questa linea. E se eventualmente non trovate quello che cercate, ditelo, sarete accontentati. Elenchiamo ora le pubblicazioni che nel corso dell'anno 1983 si sono rese disponibili in biblioteca:

- Dalle Marittime al Vallese - 100 itinerari sci-alpinistici meno conosciuti sulle Alpi occidentali.
- Monte Bianco: nel castello di neve e di ghiaccio.
- Escursioni e arrampicate sulle Alpi Biellesi.
- Medicina in montagna.
- Guida alla alimentazione in montagna.
- Vie alte in Brenta, Adamello, Presanella, Ortles-Cevedale.
- Orizzonti di Ghiaccio.
- Pelmo e Dolomiti di Zoldo.

Ignazio

la marmotta e il passero

Un mattino, dopo la metà del mese dell'agosto scorso, uno dei pochi mattini limpidi, mentre m'avviavo verso il colle "Fatica", per vedere, dall'alto il sentiero che sale al rifugio se vi era della gente in arrivo, in particolare alcuni amici che avevano detto che sarebbero saliti quel giorno, fui attratto da qualcosa di insolito dinanzi a me. A pochi passi di distanza, su un sasso, stava un marmottino, ritto sulle quattro zampe e col musetto rivolto verso il prato pianeggiante e verso la montagna, e nel bel mezzo del prato, di fronte al marmottino stava un passero dei monti. I due si guardavano, sembrava si parlassero, mentre un altro passero saltellava qua e là nei dintorni cercando cibo.
Di fronte a quella insolita visione mi bloccai di colpo. Restai immobile ad osservare, e nello stesso momento mi parve di capire il loro linguaggio; l'immaginazione mi dava la sensazione di entrare nel loro mondo ascoltandone il loro colloquio. Il marmottino tutto contento della bella giornata che iniziava, parlava al passero: "Hai notato quegli animali che sono laggiù (indicando il rifugio) in quella tana molto grossa? Ebbene, mia mamma dice sempre di stare all'erta, che in certi periodi dell'anno sono più pericolosi dell'aquila e del falco; per fortuna questi non ci disturbano, però c'è sempre da stare all'erta". Il passero lasciò parlare il marmottino poi cominciò: "Vedi, tu sei piccolo, sei agli albori della vita, ed è bene che apprendi, ma il mondo non è tutto qui. Io, per esempio, col mio pe-

Il passero e la marmotta (olio su tela).

regrinare nelle diverse stagioni e negli anni, ho visto e vedo delle cose, che se te le raccontassi tutte, non ci crederesti. Vedi, quegli animali che si definiscono esseri umani e si chiamano uomini che ci sono qua, una volta, tanto tempo fa, vivevano come noi; ma essendo dotati di intelligenza, poco alla volta hanno modificato il loro modo di vivere imparando a sfruttare la natura oltre il limite e le regole dovute, facendo della natura da cui essi stessi provengono più una nemica che non una madre. Così poco alla volta hanno costruito grandi città, piene di gente che si ammassa l'un sopra l'altro, hanno scritto montagne di parole, che chiamano leggi, le hanno rifatte, e poi rifatte ancora. Tutto questo semplicemente per rispettare e farsi rispettare dai propri simili; nonostante ciò, continuano a soppraffarsi, hanno tracciato delle linee che chiamano confini, e spesso in nome di quelli uccidono; vedi lassù in alto (indicando verso il col della Valletta) quello è un confine e non molto tempo fa proprio in nome di quella frontiera sul monte molti morirono. Hanno inventato strumenti orribili, altro che fucile che spesso usano per sparare a noi: bombe che distruggono città intere e ne hanno altre e tante che distruggerebbero il mondo intero, compresi noi". Il marmottino era allibito, non riusciva a capire, stava come pietrificato; solo la brezza mattutina riusciva a smuoverne leggermente il pelo. Il passero, ansioso e smanioso di raccontare continuava: "Per fortuna, non tutti sono cattivi, e poi hanno inventato molte cose belle: l'aeroplano, per esempio, quello che ogni tanto, sembrando un grosso uccello che porta molta gente in aria, passa qua, sopra di noi". Il marmottino annuì, perché lui stesso l'aveva visto passare sopra la conca del Peraciaval. "L'automobile, che corre nelle strade, anch'esse costruite dall'uomo per viaggiare più veloce; purtroppo spesso si scontrano, e quando non si feriscono o si ammazzano scendono e qualche volta si picchiano e il più delle volte si insultano. Tutto questo fa parte del progresso e dell'intelligenza degli esseri umani; poi hanno inventato il lavoro organizzato e con questo hanno realizzato tutto quello che ti ho già descritto; hanno inventato il denaro, per cui per mangiare, vestirsi o avere qualsiasi cosa, devono avere del denaro. Però non è tutto il mondo così, ci sono ancora dei posti dove gli uomini vivono come noi; ma ormai sono pochi, il resto si è tutto civilizzato. Poi ci sono tante cose belle e brutte, che nemmeno mi ricordo, oh? ancora la televisione, una specie di cassa dove si vedono fatti e persone da molto lontano; e questa ormai è in ogni casa, e dentro a volte, ogni giorno appare una signora o signore che dice come ci si deve vestire, cosa mangiare, cosa bere, come essere più belli, ecc". Il marmottino a quest'ultima notizia, pensava fra sé: "Che fortuna!", ma pareva talmente turbato dal racconto del passero, che il passero stesso capì che era ora di smetterla per non turbare ancora di più la giovane marmotta. Intanto anche l'altro passero s'era fermato ad ascoltare la conversazione, ci fu un attimo di silenzio, poi il passero disse ancora: "Non impensierirti, tanto non serve, questo mondo per fortuna tua è lontano e poi non saresti capace di darti una risposta. Ci hanno provato molti uomini a chiedersi se valeva la pena di allontanarsi troppo dalla natura e non ci sono riusciti a trovare un perché e anche se ci riuscissero, non cambierebbero ormai molto. Oggi è impossibile tornare indietro, l'unica speranza è che un giorno sappiano distinguere e scegliere tra la necessità ed il superfluo e lo spreco, tra l'odio e l'amore, tra la guerra e la vera fratellanza". A questo punto, i due passeri si guardarono e poi d'improvviso salutarono il marmottino e presero il volo verso il vallone d'Ar-

naz. Il marmottino rimase ancora un'attimo immobile a riflettere su ciò che aveva sentito, poi scuotendo il capo discese dal sasso e s'avviò verso il prato per fare la prima colazione. In fondo, anche se la conversazione con il passero lo aveva schoccato, a lui che cosa importava? Lui, il suo mondo è qui, nella conca del Peraciaval. Lui è abituato ad alzarsi presto, a mettere il musetto fuori dalla tana, col permesso di mamma marmotta, per gustare il primo sole e camminando sull'erba ancora carica di rugiada avviarsi, come quel mattino, al pascolo; e poi più tardi, ormai sazio, giocherellare con i fratellini, mentre papà e mamma marmotta fanno buona guardia. Così per tutto il giorno e tutti i giorni che non piove, fino a gustare l'ultimo sole del tramonto e nel succedersi delle varie stagioni fino al letargo invernale.

Questo è il suo mondo, l'altro, il nostro, quello delle varie civiltà che si sono succedute sino ai giorni nostri, dei vari progressi, del denaro, della ricchezza, della guerra, della televisione, ecc, non gli appartengono e non lo interessano. Lui, come il passero, non ha confini, non ha chi lo comanda, non ha leggi, le strisce pedonali e tutte queste cose. E mentre pascolava, si fermò un attimo, e pensò: "Ma con tutte quelle cose belle e brutte frutto dell'intelligenza, che noi non abbiamo, saranno felici?". A questo punto l'incanto cessò e anch'io ripresi il mio cammino tornando alla realtà. Quella insolita visione in una giornata di agosto al cospetto della natura, m'aveva fatto sognare: il sogno di un mondo che ormai non ci appartiene più anche se qualche volta lo desideriamo; ma per tornarci non bastano gli slogan, non bastano le pur sincere rimembranze di molti, perché tutto verrebbe vanificato dai contraddittori comportamenti e dalle abitudini acquisite dagli uomini nel corso di secoli.

Siamo in piena era atomica, e forse ci avviamo nell'era spaziale: dico forse perché non si sa come finirà l'era atomica. La speranza sta senz'altro nell'auspicio del passero, ma noi uomini ne saremo capaci? Intanto giunsi al colle Fatica, vidi gli amici che salivano, tornai al rifugio e ripresi la vita di tutti i giorni.

Giuseppe Tempo

---

alpinismo giovanile

Programma generale 1984

8/4 - ALAGNA VALSESIA - ALPE BORS mt. 1865 (Capanna Crespi Calderini).

6/5 - PIAN DEI MORTI Sotto Uja di Mondrone a seconda dell'innevamento, oppure LAGHI DI AFFRAMONT mt. 1896.

26-27/5 - TRAVERSATA DA S. DOMENICO A VARZO mt. 1751. Partenza sabato pomeriggio 26/5.

17/6 - RIFUGIO DES EVETTES mt. 2591.

METÀ OTTOBRE: CASTAGNATA A CASTELNUOVO NIGRA oppure ENTRACQUE con la Giovane Montagna.

Alpinismo Giovanile: gita ad Asiago, Altopiano dei Sette Comuni. (Foto Ignazio PERINO)

I responsabili dell'Alpinismo Giovanile:
TEMPO Paolo (tel. 9981128) - MACCAGNOLA Guido (tel. 9208497) - SAVORÈ Roberto (tel. 9989209) - CAVALLERI Carla.

Per eventuali informazioni rivolgersi in Sede o direttamente ai responsabili.

Attività svolta nel 1983

17/4 - GRAN PIANO DI SALBERTRAND, partecipanti n. 51

28-29/5 - ASIAGO, partecipanti n. 53.

12/6 - CHAMOIS, partecipanti n. 58.

Qualcosa sugli Animatori di Alpinismo Giovanile

La parola "Animatori" per qualcuno forse potrà suonare a vuoto, non ben identificata con le principali finalità del C.A.I. Così io e l'amico Guido Maccagnola, per saperne di più, siamo andati a Varallo Sesia, non perché laggiù fossero molto più eruditi in merito, ma perché proprio là il 30 ottobre scorso s'è svolto il Convegno L.P.V. sugli animatori di Alpinismo Giovanile. Al Convegno erano presenti una trentina circa di sezioni in rappresentanza del Piemonte, della Liguria e della Valle d'Aosta, oltre al Presidente della Comm. Centr. Alp. Giov. il geom. Guido Sala. L'argomento in questione, gli animatori appunto, è stato molto discusso ed al termine del dibattito si è cercato di inquadrare il termine in modo chiaro e preciso nell'ambito del sodalizio. Il suo significato penso possa essere riassunto nel modo seguente: l'animatore può essere paragonato all'organizzatore di gite, il quale operando all'interno della Comm. di Alp. Giov. della propria sezione, e con il contributo degli altri componenti, è il promotore e l'artefice di tutta una serie di attività con il solo scopo di avvicinare alla montagna il maggior numero possibile di ragazzi. Quando finalmente si era chiarito chi era e che cosa faceva l'animatore, sono sorti altri due grossi problemi: il primo sulla reperibilità di persone, il secondo sulla preparazione di tali individui per poterli avviare in un tempo relativamente breve a compiere questa attività. Per tentare di ovviare a questi due problemi è stata presentata la bozza del programma del 1° Corso Interregionale di Animatori di Alpinismo Giovanile. Il programma del corso, che si svolgerà nell'estate del 1984, è articolato in tre lezioni teorico-pratiche, tenute il sabato e la domenica e tocca non solo tre itinerari molti interessanti ma anche facilmente raggiungibili e comprende un arco di materie quali ad esempio la Fauna, la Flora, l'Alimentazione in montagna, l'Orientamento, il Pronto Soccorso ed altre ancora molto utili soprattutto a chi intraprenderà questa occupazione. Gli organizzatori del corso hanno più volte ribadito il concetto che con questo corso non intendono creare degli esperti conoscitori di tutto il sapere, ma vogliono dare soltanto all'allievo alcune nozioni generali sulle materie sopracitate.

In quest ultimi anni l'attività alpinistica giovanile della nostra sezione è andata perdendo sempre più quelle che a mio avviso sono le sue caratteristiche salienti: l'afflusso in montagna di un consistente numero di nuove leve e soprattutto l'interesse del giovane verso questo genere di attività. La prima perdita è forse da imputarsi ad un minor contatto con gli Enti Scolastici, fornitori ottimi della materia per cui organizzare gite; a mio avviso le cause che generano il disinteresse dei giovani verso questo genere di attività sono principalmente due: una è collegabile ad una considerazione generale basata cioè sul mutare dei tempi, ragione per cui anche le nuove generazioni vengono influenzate nel modo di agire, di pensare e di svolgere le attività del loro tempo libero. L'andare in montagna, quindi non è più sentito come un momento di attività collettiva, ma come momento individuale di fuga forse dallo stress giornaliero. Il giovane non sente più la necessità di partecipare alla vita associativa e diserta perciò la sezione stessa. D'altra parte alcuni di noi hanno riscontrato una certa stasi organizzativa all'interno della sezione stessa ed è venuto meno così quell'incentivo che poteva spingere coloro che da anni già praticavano con entusiasmo questa attività ad una maggior partecipazione. Altra causa fondamentale che genera il disinteresse è il travisamento di quelle che sono le vere

finalità del sodalizio, assecondate da alcuni a scopi personali, molto discutibili, ma certamente non creatori di un "volontarismo" così importante per la vita associativa. Sarebbe perciò molto utile e positivo per la sezione poter contare su alcuni giovani in grado di poter rivitalizzare con il loro contributo questo genere di attività.

Si parla ormai da tempo di ricambio a livello direzionale, così tanto auspicato dal nostro Presidente, e questo è forse il primo passo da compiere tutti insieme, cominciando con il graduale rinnovamento nelle commissioni, con l'entrata di nuove persone portatrici di una carica di vitalità nuova e per permettere così a chi è alla guida della medesima da tanto tempo, il giusto e meritato riposo.

Concludo affermando che se tutti noi giovani, nati e cresciuti alla vera scuola del Club Alpino Italiano, cercassimo di rivitalizzare e di diventare dei veri animatori di una nuova e rifiorita attività giovanile, avremmo in primo luogo contribuito in modo non indifferente al miglioramento della vita associativa del C.A.I. di Leinì e saremo certi di aver portato altri giovani a contatto di un mondo non ancora contaminato dalla mano dell'uomo, negli incomparabili scenari della natura alpina.

Paolo Tempo

Enchestraya, Valle Stura in Sci-alpinistica. Sosta durante la discesa. (Foto Giovanni BOGINO)

1° CORSO INTERREGIONALE DI ANIMATORI DI ALPINISMO GIOVANILE

Organizzato dalla Comm. Reg. Alpinismo Giovanile della Regione Piemonte

Si invitano quindi tutti i giovani della nostra Sezione a fare domanda di iscrizione ed a prendere visione del programma del corso:

Svolgimento: il corso avrà la durata di n. 3 lezioni teorico-pratiche tenute il sabato e la domenica.

Date di svolgimento: l'inizio del corso è fissato per il giorno 23/24 giugno 1984.
Le altre due lezioni si svolgeranno il 7/8 luglio e il 15/16 settembre.

Località prescelte: Alagna-Valsesia Rif. F. Pastore; Chiusa di Pesio - Parco Naturale Alta Val Pesio (CN); Casa degli Alpinisti Chivassesi - Ceresole Reale - Parco Naturale del G. Paradiso.

Materiale di studio: Fauna, Flora, Pronto Soccorso, Metereologia, Orientamento, Alimentazione in montagna, Psicologia infantile, Comportamento in montagna ecc.

Posti: il numero dei posti globale a disposizione è di 30-35. Ogni Sezione potrà inviare un numero massimo di candidati a discrezione della Sezione stessa e della disponibilità.

Costo: L. 25.000 comprendente: 1 pernottamento, 1 cena, 1 colazione.
Per il pranzo del giorno successivo l'allievo potrà prenotare presso il gestore del Rifugio o portarselo direttamente dietro.

Per ulteriori informazioni rivolgersi in Sede a Tempo Paolo oppure telefonare al n. 9981128.

Gran Cima (Champoluc), sosta sotto la vetta. (Foto Giovanni BOGINO)

scuola intersezionale di alpinismo e sci-alpinismo "g. ribaldone"

Direttore della scuola: Pier Luigi Perona.

Stagione 1983-1984

Programma del 20° corso di Alpinismo

Chiusura delle iscrizioni giovedì 22 settembre ore 21 presso la sede del C.A.I. di Caselle
Inaugurazione: giovedì 29 settembre 1983 ore 21, a Caselle, presso la sede del C.A.I. in Via Gonella 26.

PROGRAMMA DEL 1° CORSO

Lezioni teoriche

Si terranno nella sede del C.A.I. di Caselle ed avranno ad oggetto: i materiali (gli allievi che dovranno acquistare materiale sono consigliati di farlo dopo questa lezione), topografia e orientamento, nozioni fondamentali di pronto soccorso, preparazione fisico-atletica, preparazione di una salita.

Lezioni teorico-pratiche

Si terranno nella palestra Guido Rossa, Palazzo a Vela, Via Ventimiglia, Torino ed avranno ad oggetto le nozioni di base tecnica dell'arrampicata, la tecnica di assicurazione, le manovre di soccorso.

Lezioni pratiche

a) parte roccia: si terranno nelle seguenti zone: Miroglio, Monte Bracco, Traversella, Denti di Cumiana, Rocca Sbarua, Rocca Parey, Finale Ligure; successivamente sono previste uscite alla Punta Cristalliera ed al gruppo Castello-Provenzale.

b) parte ghiaccio: si terranno sulla seraccata del ghiacciaio di Bossons.
Le date previste sono le seguenti: 2-16 e 23 ottobre, 6 novembre, 18 marzo, 1-15 aprile, 5 e 6 maggio (per un totale di 9 uscite delle quali 7 su roccia e 2 su ghiaccio).

Equipaggiamento

Imbragatura, casco, piccozza, ramponi, martello da roccia, moschettone con ghiera, anelli di cordino da 6 e 7 mm, scarponi, pedule da arrampicata.

PROGRAMMA DEL 2° CORSO

Lezioni teoriche e teorico-pratiche

Vedere lezioni del 1° Corso.

Lezioni pratiche

a) parte roccia: si terranno nelle seguenti zone: Monte Bracco, Rocca Sbarua, Finale Ligure, Machaby, Bec di Mea, Punta Cristalliera, gruppo Castello-Provenzale, Valle dell'Orco.

b) parte ghiaccio: si terranno sulla seraccata del ghiacciaio di Bossons; nel periodo invernale si terranno sui canali delle valli di Lanzo e Canavesane. Le date previste sono le seguenti: 2-16 e 23 ottobre, tre domeniche da stabilirsi nel periodo tra gennaio e febbraio, 18 marzo, 1 e 15 aprile (per un totale di 9 uscite delle quali 5 su roccia e 4 su ghiaccio).

Iscrizioni

Corso di alpinismo: quota iscrizione L. 70.000.

Programma del X corso di sci-alpinismo

L'inaugurazione e la presentazione del corso è fissata per le ore 21 di giovedì 15 dicembre 1983 presso la sede del C.A.I. - U.G.E.T. - CIRIÈ - Via Lanzo, 65 - CIRIÈ.
Nella stessa serata si terrà anche la Prima lezione teorica che riguarderà equipaggiamento ed attrezzatura.

Lezioni teoriche

Si terranno i giovedì che precedono le esercitazioni pratiche alle ore 21, sui seguenti argomenti: topografia e orientamento, neve e valenghe, medicina e pronto socorso, nodi e modi di legarsi, preparazione e condotta di una gita.

Esercitazioni pratiche

N. 8 che verranno effettuate fra le seguenti gite: Monte Pintas, Gran Pays, Monte Antoroto, Monte Cugulet, Cima di Pienasea, Bric Boscasso, Guglia d'Artanavaz, Monte Teu Blanc, Punta di Leppe, Pic du Rit, Brêche de la Meije, Cima di Entrelor.

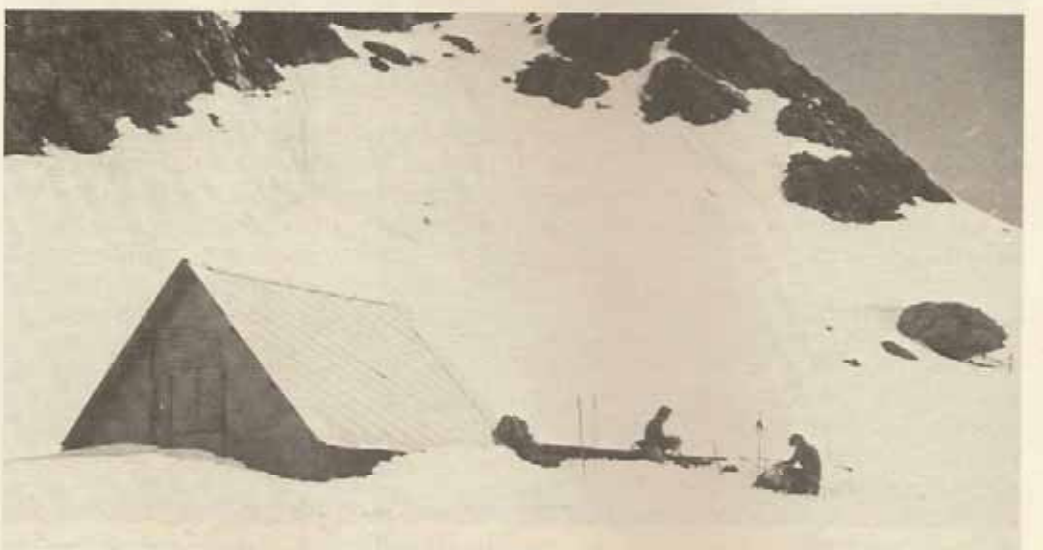
Il calendario delle esercitazioni è il seguente: 22 gennaio 1984, 5-19 febbraio, 4-18 marzo, 1 - 14-15 - 28-29 aprile.

Iscrizioni e informazioni

La quota di iscrizione è fissata in L. 70.000 e in L. 50.000 per gli iscritti con età inferiore agli anni 21.

Le iscrizioni si ricevono presso le Sezioni C.A.I. di: CASELLE, Via Gonella 28, aperta il giovedì ore 21; CIRIÈ, Via Lanzo 65, aperta il venerdì ore 21; LANZO, Via Don Bosco 33, aperta il giovedì ore 21; LEINÌ, Via Martiri della Libertà 14, aperta il venerdì ore 21; VENARIA, Via Juvarra 2, aperta il mercoledì ore 21.

Termine delle iscrizioni: 15 dicembre 1983.

Equipaggiamento ed attrezzatura

Sci flessibili mediocorti, attacchi di sicurezza adatti alla salita, bastoncini, pelli di tessilfoca, lame per sci, sacco da montagna, scarponi con suola Vibram, ramponi, piccozza, occhiali, ghette, indumenti per alta montagna.